Nelle prove di selezione olimpica della squadra USA a Los Angeles

«Mondiale» di Boston: m. 8,34 nel lungo!

Uguagliato da Larrabee il primato nei 400 m. piani (44"9) — Nuovo limite mondiale delle polacche nella 4 x 100 femminile (44"2) — Battuto dalle sovietiche il record della 3 x 800 (6'19"2)

Gli atleti di tutte le nazioni stanno affilando le armi per il grande scontro di Tokyo ed anche in questo ultimo week-end sono caduti o sono stati eguagliati quattro record mondiali maschili e femminili. Altri prestigiosi risultati sono stati ottenuti dagli atleti USA impegnati nelle prove di selezione per le Olimpiadi.

Cominciando dai meno impegnativi diremo che a Lodz, il quartetto polano della 4x100 femminile, composto dalla Piatkowska, Kirszenstein, Gorecka e dalla Klobukowska, ha stabilito il nuovo record mondiale con il tempo di 44"2. Il primato precedente di 44"3 apparteneva alle ragazze USA.

Da Kiev è venuta la notizia che il terzetto sovietico composto dalla Erik, Dimitieva e Skobtsova hanno stabilito il mondiale della 3x800 m. con il tempo di 6'19"2. Nella stessa riunione il martellista Lim ha lanciato a m. 69,67 stabilendo il nuovo primato nazionale.

Passiamo ora ai record più prestigiosi. A Los Angeles, nel corso delle gare di selezione olimpica, il lunghista Ralph Boston, che alcune settimane fa aveva eguagliato il primato mondiale del sovietico Ter-Ovanesian con m. 8,31, ha demolito il record con un balzo di m. 8,34. Boston, anzi, aveva fatto di meglio nella prima prova saltando m. 8,49 ma aiutato dal vento, cosicchè i giudici sono stati costretti a non omologare la sbalorditiva misura. Al secondo tentativo, con una velocità del vento di un metro al secondo, Boston ha saltato m. 8,21, quindi il balzo al limite mondiale.

Nel corso della stessa riunione, Mike Larrabee, un trentenne californiano professore di matematica, ha eguagliato il record mondiale dei 400 m. piani con il tempo di 44"9. Il primato era stato stabilito dall'americano Otis Davis e dal tedesco Karl Kauffman nel corso dei Giochi di Roma. Anche l'americano Plummer aveva realizzato questo stesso tempo battendo il primato delle 440 yards lo scorso anno.

Buone prove le hanno disputate Lindgren (29'02" nei 10.000 metri), Bob Hayes (10"1 nei 100 metri) alla sua rentrée dopo un infortunio e Willie Davenport (13"6) nei 110 m. ostacoli battendo tutti i favoriti.

Dopo il record è stato chiesto a Ralph Boston un pronostico sulla gara olimpica: « Sono un buon amico di Cassius Clay — ha detto — ma non ho le sue qualità di profeta ».

LOS ANGELES, Sept. 13 (AP)—Ralph Boston lea record-cracking mark of 27 feet 4 1/4 inches

Il salto record di Ralph Boston

La cronologia mondiale del salto in lungo

M. 8,01	Ralph Boston (USA) il 12 agosto 1960 a Walnut	
M. 8,24	Ralph Boston (USA) il 27 maggio 1961 a Modesto	
M. 8,29	Ralph Boston (USA) il 16 luglio 1961 a Mosca	
M. 8,31	Ter-Ovanessian (URSS) il 10 giugno 1962 a Erivan	
M. 8,31	Ralph Boston (USA) il 16 agosto 1964 a Kingston	
M. 8,34	Ralph Boston (USA) il 12 settembre 1964 a Los Angeles	

I campioni d'Europa bloccati dalla matricola

Inter fiacca: 0-0

l'eroe della domenica

Il goal

Il campionato è partito e le « grandi » sono rimaste al palo, come fanno i brocchi nei concorsi ippici. E non c'è differenza fra le tre, perché il Bologna le ha prese, ma dall'Atalanta che non è una squadra di ospizio; l'Inter non le ha prese, ma in compenso doveva vedersela con il Varese che in serie A non solo non c'era mai stato, ma non voleva neppure venirci perché costa troppo; il Milan aveva contro il Catania che — in teoria — è più forte del Varese e meno dell'Atalanta, ma l'ospitava a San Siro, eppure non è riuscito a batterlo. Fra tutte e tre, insomma, hanno fatto, come si dice dalle mie parti, la figura dei peracottari.

Non è che sia male, intendiamoci: se le tre grandi avessero cominciato a menare botte da orbi a destra e a sinistra, dimostrando che il campionato, loro, lo tengono in pugno, dove avremmo cercato la « suspense »? Dove avremmo trovato il « thrilling »? Mica si può chiedere che ogni anno intervengano carabinieri e magistrati per ravvivare l'interesse del campionato. Così invece si comincia bene: si dà una occhiata alla classifica, si vede che il Bologna è ultimo e si pensa che la lotta per la retrocessione sarà appassionante. In testa si vede che si schierano l'Atalanta, il Torino e il Genoa e si spera che la lotta per lo scudetto ci dia dei brividi, nel conflitto tra l'attacco schierato su 150 gradi di Rocco, il criminoso 4-2-4 del ginnasiarca Amaral, e il forte cuore provinciale del Mantova.

E' cominciato bene, questo campionato. Se ne cerchiamo il simbolo più puro lo troviamo nella partita di San Siro: il Milan segna mentre l'arbitro ha ancora il fischietto in bocca dopo aver dato il via; il Catania pareggia mentre l'arbitro ha di nuovo il fischietto in bocca per dire che è finita. In mezzo novanta minuti durante i quali gli spettatori si sono slogati le mascelle e — non avendo il fischietto come l'arbitro — dovevano fischiare con le dita come i bovari. Eppure gli spettatori di San Siro sono stati dei privilegiati: hanno visto addirittura due gol, mentre la media della giornata è stata di un gol virgola settantasette per partita. Ma come al solito, Milano ha dimostrato di non badare alle piccolezze, ha arrotondato.

Però non tutte le città sono Milano, non tutte possono arrotondare le medie dei punteggi: nella provincia (a Varese o a Vicenza) gol non ne hanno visti neppure uno, il che, però, sta a dimostrare che ormai dovunque si è appreso a giocare all'italiana, che — come ormai tutti sanno — è un gioco che ha per ideale l'assenza di gol. Peccato che noi questo gioco all'italiana l'abbiamo imparato benissimo e invece gli altri no: Così andiamo a giocare con l'Indipendiente, con l'Anderlecht e con il Racing e le buschiamo, perché quelli — essendo dei passatisti — continuano a voler giocare al calcio segnando dei gol.

Ma non lamentiamoci, il campionato è appena partito e può darsi che lungo la via si dimostri veramente bello. Torneo nuovo campionato nuovo: un campionato, forse, senza invasioni di campo e senza interventi della celere; con la pipì pulita e senza carabinieri; con i dilettanti che, per l'orgoglio di difendere il tricolore a Tokio, rinunciano allo stipendio che però in realtà non prendono, visto che il CONI li vuole mandare alle Olimpiadi allo stesso titolo di Pamich o di Ottolina.

Può darsi che accada tutto questo; e sarebbe magnifico perché il campionato, nonostante tutto, è per noi molto importante, così come è importante in tutti i paesi sottosviluppati, dove lo sport, anziché praticarlo, lo si guarda praticare. Così il torneo è fondamentale soprattutto in Italia, in Spagna, in Portogallo e nella America latina. Negli altri paesi, o lo ignorano addirittura, o lo trattano non diversamente delle altre manifestazioni sportive: dell'atletica o della pallacanestro, del ciclismo o del nuoto. Perché lì la gente le gare le va a vedere ma gli sport li pratica: qui ci limitiamo a guardare. E allora se dobbiamo stare a guardare, almeno che lo spettacolo sia bello e sia vulito. Il che non è stato, almeno negli ultimi tempi.

kim

Il Varese sfiora la vittoria

VARESE: Lonardi, Burelli, Maroso; Ossola, Beltrami, Soldo; Andersson, Szymaniak, Traspedini, Pasquina, Vetrano.

INTER: Sarti, Burgnich, Facchetti; Malatrasi, Guarneri, Picchi; Domenghini, Mazzola, Milani, Suarez, Corso.

ARBITRO: D'Agostini di Roma.

ANGOLI: 2-2. Tempo buono, terreno in ottimo stato; spettatori 20.000.

NOTE: al 31' del secondo tempo Suarez è rimasto fuori campo per oltre 3' avendo ricevuto un colpo allo stomaco.

Dal nostro inviato

VARESE, 13

Ahi Pasquina! Tutta Varese tifosa si è messa per te le mani nei capelli, e vivrai cent'anni inseguito dall'incubo, e roso dal rimorso. Quel goal al 42' della ripresa, a un fiato cioè dal termine, proprio non lo dovevi sbagliare. Sarebbe stato l'irrimediabile 1-0, sarebbe stata la inattesa clamorosa vittoria sull'Inter campione d'Europa, sarebbe stato il trionfale esordio in serie A. E gli evviva e gli sfottò si sarebbero sprecati. In piazza Monte Grappa sarebbe stata festa grande fino a notte fonda. E pensare che a sbagliarlo ti deve essere costato molta fatica, certo di più che se lo avessi messo a segno.

Ma state a sentire. Si era giunti a tre soli minuti dalla fine: l'Inter premeva ancora ma il suo « forcing » sembrava ormai poco convinto e il Varese si disimpegnava, d'altra parte, senza orgasmo, quando Szymaniak « pescava » Traspedini spostato sulla sinistra, con un lungo lancio. Era la classica azione di contropiede che, almeno nelle intenzioni, sembrava avere come unico scopo quello di guadagnare tempo. Il centravanti biancorosso, giunto quasi sul fondo, centrava d'improvviso sotto la porta, Sarti deviava corto in area, la palla carambolava tra due difensori e schizzava al centro area dove piombava nel frattempo Pasquina: la porta incustodita era spalancata. Sarebbe stato sufficiente un semplice tocco, ma il giocatore in preda all'orgasmo, scatenava tutta la forza rimastagli in corpo sulla palla che da due metri finiva alta sopra la traversa.

Sfumava così una vittoria che, in fondo, il Varese si sarebbe forse meritata, non fosse altro che per quel suo bel primo tempo. Nella ripresa, costretti a pagare l'inevitabile tributo alla dispendiosa generosità dei primi quarantacinque minuti, ai varesotti sono rimasti pochi spicciolì da spendere e l'Iner ha potuto così imporre per lunghi tratti la sua legge. Ma il gioco dei neroazzurri era così farriginoso e così poco convincente che anche il più accanito o il più cieco dei sostenitori saliti da Milano, si limitava ad accontentarsi dello 0-0.

Un'Inter così sbiadita, così decisamente fuori fase, non poteva certamente meritare di più. Solo Sarti, autore in un paio di occasioni di interventi maiuscoli, Picchi, che ha presidiato l'area con la consueta abilità, Burgnich, che ha messo con autorevole costanza la museruola a Pasquina fino al 42' della ripresa, ed il magnifico Facchetti che ha annichilito il povero Andersson e sferrato a rete i palloni più insidiosi, sono apparsi al livello del loro altissimo standard.

Tutti gli altri, nessuno escluso, sono sembrati o fuori condizione o in notevole, preoccupante ritardo di forma. Guarneri ha sudato le sette proverbiali camicie contro il mobilissimo e roccioso Traspedini, rimediando anche lui, solitamente così classico e pulito, un paio di « buchi » clamorosi; Malatrasi non è ancora « entrato » nell'ingranaggio e non è certo ancora arrivato ad un livello tale da giustificare l'esclusione di un Tagnin in buona salute.

Fin qui, comunque, il minore dei mali. Le magagne grosse sono balzate con brutale violenza dal centro-campo e dall'attacco: Suarez e Corso, scocciati e isterici come prime donne in disarmo, non hanno mai saputo imporre la loro personalità e la loro classe.

Con quest'Inter senza gioco e senza ritmo il Varese è riuscito a far la sua figurona. Il limite in area dell'equipe di Busini sta nella tenuta, ma se Puricelli riuscisse a dar fiato ai suoi per 90', o a disciplinarne gli entusiasmi, il problema della permanenza in « A » sarebbe forse in buona parte risolto. Soldo è una collaudata sicurezza che starebbe bene anche nelle più celebrate compagini. Szymaniak un mostro di volontà e di rendimento, Maroso una rupe, Ossola un finissimo toccatore dalle idee sempre chiare, anche quando il fiato lo tradisce, e Beltrami un mastino in costante ascesa. All'attacco, bloccato Pasquina da Burgnich, si è fatto valere, come abbiamo detto, Traspedini. Vetrano è bravo, ma complica le cose ed ha la cattiveriuzza facile. Un peso al piede, oggi come oggi, lo scandinavo Andersson. Continuasse su questo metro, meglio, molto meglio ricorrere a Spelta, il buon Jair del Varesotto. Un magnifico risultato comunque, e un ottimo esordio come dirà la cronaca.

Partenza al fulmicotone dei biancorossi: lanciato da Ossola, Traspedini sfugge a Guarneri e, palla al piede, entra in area; al momento del tiro lo affronta però Burgnich e, sul tackle, il centravanti ruzzola a terra. Dalle tribune si grida al rigore, ma l'arbitro giustamente lo nega.

Ossola e Szymaniak orchestrano da centro campo e il gioco si tinge di biancorosso. Bella azione, al 14', Pasquina-Vetrano-Traspedini, rapida giravolta per scrollarsi Guarneri e gran tiro rasoterra: si tuffa Sarti e devia in calcio d'angolo. Si ripete Traspedini al 18', e si ripete il bravo Sarti. Calcio di punizione per l'Inter al 22': batte Corso. Malatrasi di testa, palla alta di poco sulla traversa.

Torna ad insistere il Varese con Vetrano che lancia Szymaniak, perfetto controllo volante della palla e gran staffilata di sinistro in corsa: fuori di un niente. Al 39' si scatena Milani che si « beve » in dribbling Burelli e Soldo; conclude però con un tiraccio sghembo e la palla si perde lontanissima sul fondo. Facchetti è il miglior... attaccante nerazzurro ed è lui ad impegnare Lonardi, al 41'.

Ripresa: Facchetti, sempre lui, ra a rete al 9': lanciato da Corso il nerazzurro stringe sottoporta e spara a rete. Lonardi respinge in tuffo. Riprende lo stesso Facchetti che, liberatosi in modo poco pulito dell'accorrente Beltrami, mette a segno: l'arbitro ha però fischiato tempestivamente l'irregolarità e nessuno protesta.

All'11' l'Inter fruisce di un corner: mischia e un'anonima manata al pallone in area. Si prosegue e anche qui nessuno protesta. Il fatto è di per sè esplicativo.

Ossola crolla, il Varese cede, l'Inter preme in forcing. La fatica annebbia. Saltano i nervi di Vetrano, di Suarez, degli uni e degli altri, or qua e or là. D'Agostini spezzetta il gioco, e fa bene. L'Inter tiene sempre le redini, ma non cava il ragno dal fuoco. Poi, al 42', la madornale « padella » di Pasquina. Ahi, Pasquina!

Bruno Panzera

Reti inviolate dopo 90'

La Samp imbattuta sul campo vicentino

Fischi del pubblico per tutti i ventidue giocatori

L. VICENZA: Luison, Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Vinicio, Dell'Angelo, Campana.

SAMPDORIA: Battolo, Vincenzi, Fontana; Masiero, Bernasconi, Morini; Frustalupi, Lojacono, Sormani, Da Silva, Barison.

ARBITRO: Carminati di Milano.

VICENZA, 13

Alla fine vi sono stati applausi solamente per l'arbitro. Le due squadre sono uscite dal terreno di gioco quasi tra l'indifferenza del pubblico che durante l'incontro, se non si era propriamente annoiato, non si può nemmeno dire che sia stato eccitato in qualche modo da frequenti azioni.

La partita si è svolta quasi priva di mordente fra due formazioni che hanno forse l'età media dei giocatori superiore a qualsiasi altra di serie A. Pochi scatti, quindi, molte corse, gran passaggi sulle linee laterali, quasi mai un tentativo di sfondare in contropiede. A tutto ciò, oltre all'età dei giocatori, ha contribuito anche la giornata estremamente afosa e non poco la scarsa preparazione delle contendenti.

Ci si aspettava dalla nuova Sampdoria un qualche cosa di più. Ma invece il pubblico vicentino, proprio ricordando la partita di un anno fa quando i blucerchiati colsero al « Menti » un significativo successo, è rimasto un po' deluso. Sia Lojacono che Sormani che Da Silva e Masiero non sono stati all'altezza di quanto annunciato; anche loro hanno un po' vivacchiato cercando di fare solo l'indispensabile e mostrando solo un apparente legame fra reparto e reparto, tra giocatore e giocatore.

Da parte biancorossa il gioco non è stato molto migliore. Vinicio non ha ancora raggiunto la forma migliore, ma soprattutto è stato controllato in maniera irrepensibile dal validissimo Morini. Il gioco del Vicenza è stato quello di sempre: un enorme lavoro a centrocampo, dove stazionavano Campana, Menti e Dell'Angelo, ma rare le puntate verso l'area blucerchiata. In tutta la partita si sono avuto così pochi momenti di un certo interesse e per citare i più significativi ricordiamo quelli verificatisi al 28' del primo tempo quando Dell'Angelo ha alzato oltre la traversa una punizione di Vinicio: la pronta risposta della Sampdoria al 29' con Lojacono il quale battendo una punizione dal limite ha costretto Luison, con un gran balzo, a deviare in corner. Al 35' Menti si è prodotto in una bella azione personale servendo poi Savoini che ha colpito l'esterno della rete. Al 42' Sormani ha mancato una facilissima occasione: Stenti per rilanciare la sfera ha servito Carantini il quale non accorgendosi che il pallone gli finiva addosso era rimasto fermo guardando un'altra parte del campo. La sfera gli è rimbalzata così su un piede andando poi verso Sormani che tutto solo è scattato in area vicentina: Luison abbandonava i pali e il centrattacco blucerchiato tentava il pallonetto che però è risultato troppo alto per cui è finito sul fondo superando la traversa.

Nella ripresa ancora Sormani si è posto in luce all'8'. Questa volta, risolvendo una mischia, ha calciato fortissimo dal limite dell'area mandando il pallone sulla traversa e quindi sul fondo.

Il Lanerossi s'è rifatto pericoloso al 23' con una discesa di Savoini e una spettacolare rovesciata di Vastola che Sattolo, con un gran volo, è riuscito a mettere in corner. Ancora due azioni dei vicentini prima della fine. Al 29' con Savoini, Vinicio e tiro di Campana che Sattolo ha deviato in corner e al 41' con gli identici protagonisti e con il portiere genoano che ha bloccato alto il tiro di Campana.

La partita è così terminata sullo 0-0: un equo risultato che in definitiva ha accontentato tutti.

continuazioni

Roma

quando sarebbe bastato alzare leggermente la palla per beffare Colombo. Poi Angelillo ha recuperato sulla destra ed ha insaccato in diagonale ma l'arbitro ha annullato il goal, non si è compreso bene se per fuorigioco di Francesconi o per fallo dello stesso giocatore ai danni di Colombo.

Si aggiungano un paio di tiri di Leonardi (indiscutibilmente il più attivo dell'attacco giallorosso), un clamoroso errore di Angelillo (palla alzata alle stelle al 44' quando era solo davanti a Colombo), tanta buona volontà di Nicolè ed avrete tutto quanto ha fatto la Roma nel primo tempo.

Si può dire anzi in tutti il match visto che nella ripresa è stato il Cagliari a rendersi pericoloso pur se la Roma ha attaccato a lungo ma senza altro risultato che quello di scoprirsi. Ed al 27' i sardi sono riusciti a segnare su tiro in diagonale di Greatti ben servito da Gallardo. 2 a 1 e 2 a 1 è rimasto sino alla fine.

Ma non si può negare che i sardi avrebbero meritato di più. Al 35' del primo tempo Ardizzon aveva salvato alla disperata su Riva. Cinque minuti dopo era stato Losi a dover compiere un analogo intervento sullo stesso giocatore per una uscita in ritardo di Matteucci. Al 4' della ripresa Cera ha sparato alle stelle, al 16' Nenè ha indugiato palleggiando in area sino a che Schnellinger non ha liberato, al 18' Matteucci ha parato in due tempi su Cera, al 30' su cross di Gallardo Riva ha sbagliato l'aggancio perdendo una favorevolissima occasione, infine al 31' di nuovo Losi ha dovuto salvare alla disperata sul solito Riva che è stato indubbiamente il migliore dell'attacco sardo, assai superiore a Gallardo e Nenè, entrambi lentissimi ed il primo anche spaesato come è apparso evidente.

Peccato perché il Cagliari non è affatto una brutta squadra: abbastanza salda in difesa (vogliamo credere che le distrazioni di Colombo siano state solo occasionali) forte nella mediana e a centrocampo (con Cera, Visentin e Greatti che hanno lavorato come « muli »), la squadra ha difettato solamente nelle punte: evidentemente il solo Riva seppure giocatore veramente interessante non poteva farcela senza la collaborazione dei compagni.

Dunque per il Cagliari il debutto non è stato dei più felici e fortunati sotto l'aspetto pratico: ma non si può dire che abbia deluso. Deluso ha invece la Roma, come ha ammesso francamente Lorenzo a fine partita: ma vogliamo sperare che si sia trattato di un semplice episodio negativo. Del resto la bella prova fornita in Coppa Italia con il Torino non può essere dimenticata così facilmente: vuol dire che conviene aspettare a dare giudizi definitivi.

Con la speranza ovviamente che la Roma riesca a riscattare presto questa brutta prova, di quella vista contro il Torino e non quella che ha malamente annaspato contro il Cagliari.

Bologna

può destare meraviglia solo in coloro che erano assenti a Bergamo. Il Bologna di oggi era la tremolante ombra dello squadrone ben noto: gli son mancati clamorosamente Haller, Fogli e Bulgarelli, vale a dire il meglio della compagine, ma soprattutto gli ha fatto cilecca la tenuta alla distanza, conseguenza forse inevitabile del duro incontro sostenuto mercoledì a Bruxelles. Ciò che, invece, ha destato giustificata meraviglia è stata la assenza sconsolante di spirito di reazione: tolti Tumburus, Perani e Furlanis, gli altri hanno continuato a trotterellare con passo blando e senza quel piglio, quella difesa a denti stretti del prestigio personale che distingue il calciatore di razza anche nelle avversità. Comprensibile, dunque, la stanchezza e l'appannamento di forma: ingiustificabile, al contrario, il clima di supina acquiescenza che ha « folgorato » otto undicesimi della squadra.

Il Bologna ha illuso tutti nei primi venti minuti con una sobria azione a centro-campo (pronti, lucidi, effervescenti il Fogli e il Bulgarelli dell'inizio), concretizzatasi in rapidi allunghi in favore di Nielsen e Pascutti. In questo scorcio si è visto il vero Bologna, cui l'Atalanta ha opposto uno splendido ardore agonistico e schemi di gioco pratici e fulminanti. C'era di che stropicciarsi gli occhi nell'assistere alla partenza-razzo delle due squadre, con elettrizzanti capovolgimenti di fronte e pericoli creati nelle opposte aree. Ma l'equilibrio è durato sino al goal di Mereghetti. Sullo slancio, l'Atalanta ha finito per disintegrare il centro-campo del Bologna: il granitico Bolchi, finalmente sorretto come merita nella sua serietà e nella sua passione da una folla amica, e l'avveduto Landoni hanno presto messo la museruola a Bulgarelli e ad Haller. Quanto a Mereghetti, nettamente il migliore per tecnica e acume tattico, ha sbalordito anche noi, che da anni ne siamo ferventi ammiratori: Fogli, dopo aver cercato di rivaleggiare in bravura col filiforme « magia », ha preferito gettare la spugna e scegliere l'anonimato. Con tre pilastri del genere a centro-campo, aiutati anche dall'oscuro andirivieni di un Milan « nuova maniera », le « punte » dell'Atalanta sono andate a nozze esaltando la tattica contropiedistica adottata da Valcareggi, tornato agli « amori bergamaschi » dopo le vicissitudini in riva all'Arno. Se di Nova conoscevamo l'irruenza e la pericolosità del suo galoppo sfrenato a rete, ci ha piacevolmente colpiti una dote che non conoscevamo in Petroni: lo sprezzo dei... propri garretti. Quante volte l'agile e mobilissimo ex-interista li ha rischiati nei continui « sandwiches » fra Janich e Tumburus! Eppure, il ragazzo non ha mai cessato, da solo, di infastidire e, a volte, di ubriacare due giocatori dell'esperienza e della forza dello « stopper » e del « libero » bolognesi. Petroni, diventato « ipso facto » il beniamino di Bergamo, un goal se lo meritava davvero: a cinque minuti dalla fine, dopo aver scartato mezzo Bologna, è stato tradito da un rimbalzo e Negri ha potuto salvare.

Questa, dunque, l'Atalanta, ben coperta alle spalle dal solito furbo Colombo, dallo scattante Pesenti e dall'onnipresente Gardoni, i quali sono riusciti sempre ad ovviare a qualche incertezza dei troppo focosi Nodari e Pizzaballa. Un giudizio, nel complesso, altamente positivo che, di riflesso, attenua le colpe del Bologna. Un'Atalanta così avrebbe dato la paga a molte altre squadre.

Per il Bologna il campionato è cominciato male, ma non c'è da drammatizzare. Certo, la squadra dovrà smettere certe arie da primadonna, qua e là affiorate, e rimboccarsi le maniche. Su ogni campo italiano i « campioni » vengono accolti con tutti gli onori: fanfare e lupara. Così è e il Bologna dovrà farci l'abitudine. Detto del tracollo subito da Haller, Fogli e Bulgarelli, che hanno reso del tutto impossibile gli eventuali spunti di Pascutti e Nielsen, le dolenti note proseguono con Janich (l'attenuante è una noiosa foruncolosi) e con Negri, emulo del « Sarti di Avellaneda » nell'azione del secondo goal di Nova. Da assolvere, oltre ai citati Perani, Tumburus e Furlanis, l'ex spallino Muccini, che, chiamato in un posto non suo, se l'è cavata senza infamia e senza lode.

* * *

Cronaca, come Pascutti tocca la prima palla, fischi da lacerare i timpani che si ripeteranno puntualmente ad ogni entrata del neo-capitano rossoblu (ma, onestamente, non sarebbe ora di mettere una pietra su quell'episodio di Mosca?). La diagonale Fogli-Nielsen sembra funzionare e al 2' il danese saetta a lato dal limite. Risponde l'Atalanta: Bolchi-Nova-Milan-Mereghetti-Petroni e tiro centrale ben assorbito da Negri.

Primo acuto al 6'. E' di Mereghetti che compie una sbalorditiva prodezza: dietro-front in dribbling, destro folgorante (lui, mancino puro!) e palla che rade la confluenza dei pali con Negri strabattuto. Una sventola di Perani in diagonale (e Pizzaballa ribatte di pugno) fa da prologo all'unica, e bella azione del Bologna, all'8'. Scambio volante Pascutti-Nielsen-Pascutti, destro basso al volo e palla che saetta a radere il montante con Pizzaballa ormai spacciato.

Ma l'equilibrio comincia a spezzarsi. L'Atalanta ha l'argento vivo addosso e i « nuovi » vogliono conquistarsi il pubblico. Bolchi, Landoni e Petroni ingranano una marcia proibitiva. Mereghetti annienta Fogli e il Bologna sta a guardare.

Goal al 26'. Lancio di Nova che Tumburus ribatte, sulla palla si gettano Petroni e Furlanis, carambola in favore di Mereghetti che è solo, ma non in « offside », perché il terzino bolognese l'ha involontariamente rimesso in gioco. « Magia » scatta, entra in area, resiste al ritorno di Tumburus e di destro (ancora!) fulmina Negri nell'angolino.

Ciao, vecchio Bologna! I campioni sembrano barchette alla deriva e, davvero, intorno a loro il mare si fa sempre più grosso. L'Atalanta imperversa: sfiora il goal a parabola Nova (30') e Furlanis (36') salva alla disperata su Petroni, scattato in fuori gioco, non rilevato. La difesa del Bologna, ferma sulle gambe, ricorre al trucchetto dell'« offside », che — come sapete — è una maledetta arma a doppio taglio. Sul finire Bulgarelli (toh, chi si rivede!) impegna Pizzaballa in diagonale.

Si ricomincia e l'Atalanta va subito al raddoppio. Punizione parabolica di Mereghetti. Negri esce, agguanta e, senza che nessuno lo ostacoli, perde la palla: Nova irrompe e infila 2-0.

Ora è finita davvero: Il Bologna è « groggy » e nel pugilato verrebbe « contato » in piedi e inviato pietosamente all'angolo. Pure, mancano ancora 39', e giocare bisogna. L'Atalanta trascorre il tempo a riposarsi e a tentare furbesche sortite in contropiede: i bravissimi Petroni e Nova sbagliano per foga e per scalogna almeno tre goal.

Commento

del *doping* che ha caratterizzato il finale dell'ultimo campionato, dopo i tanti errori arbitrali, dopo le accuse violente, e spesso gratuite, lanciatesi reciprocamente da certi dirigenti di società, dopo le tante promesse di moralizzazione venute dalla Federcalcio e rimaste regolarmente lettera morta.

Alla vigilia del nuovo campionato la Federcalcio ha affrontato il problema del football, e prese numerose misure organizzative, ma nessuna di esse è tale da garantire il risanamento dell'ambiente. L'innovazione più importante, se si escludono certi rimpasti in seno alle varie commissioni, riguarda i controlli antidoping, la cui procedura è stata « perfezionata ». Quest'anno le squadre da sottoporre a controllo saranno sorteggiate alla fine di ogni partita negli spogliatoi e pertanto il controllo potrebbe avvenire tanto su tutte come su nessuna. E proprio non si capisce perché, una volta affrontate le spese per inviare un medico ad ogni stadio, si voglia lasciare al capriccio della sorte la decisione di sottoporre oppure no i vari giocatori al controllo anti-droga. Non sarebbe stato meglio stabilire che alla fine della partita tutte le squadre dovevano essere « controllate »?

Ciò che è avvenuto per il doping autorizza il dubbio che alla Federcalcio si voglia andare avanti ancora con la politica dei compromessi e delle mezze misure, il che non è di buon augurio e autorizza a pensare che la speranza di un campionato migliore, più affascinante sul piano tecnico e più pulito sul piano morale può andare ancora una volta delusa. Il dubbio, almeno è lecito.

Maspes

Parigi, in maniera superba e splendida. Infatti, la sua progressione è stata inesorabile. Ha scherzato con Charruan e Lambrechts, in batteria. Ha fulminato Captein, nei quarti di finale. Ha stroncato Sterckx, in semifinale.

E nelle due ultime volate con Baensch s'è espresso con il talento. Prima ha giuocato e trafitto il rivale. E poi l'ha schiacciato violentemente. Purtroppo, nella seconda corsa, la folla ha avuto la sensazione di un danneggiamento. No, assolutamente. Maspes s'è comportato con la massima regolarità, a rigor di codice. E i fischi, e gli insulti che ha ricevuto non infirmano la bontà e la bellezza del suo successo.

Il resto?

Ah.

Bravi, bravissimi anche i nostri ragazzi della pattuglia dell'inseguimento. Costa lì ha davvero istruiti, e preparati bene. In semifinale, la squadra italiana ha squinternato la formazione dell'Unione Sovietica, titolata a Rocourt. E nella finale ha combattuto in modo esaltante, commovente con il complesso della Germania. Per colpa di una rottura del ritmo nell'azione di Benfatto, la pattuglia, s'è un po' sbandata. E i rivali non hanno perdonato

Gli stayers?

E' più che sufficiente la cronaca.

* * *

Non fosse perchè gli alberi dei parchi cominciano a prendere il color ruggine, si direbbe che oggi a Parigi è primavera. Il cielo è azzurro e rosa, una brezza lieve, delicata accarezza. E il sole è un regalo d'oro. Sulla pista del Parco dei Principi, finalmente non più vuoto, si scatenano le pattuglie dei dilettanti.

Facilissima e felice è l'azione della Germania, che in semifinale si batte con la Francia, e la demolisce con un'avanzata che s'illustra col miglior tempo del torneo: 4'53'89, a 53,397. Quindi tocca all'Italia ch'è in gara con l'Unione Sovietica. L'incertezza dura fin quasi al termine della prova. L'impegno è terribile, esasperato. E' con uno sforzo supremo che il treno degli azzurri s'afferma: 4'38"10, con 3"09 di vantaggio.

E per chi brilla l'arcobaleno?

Le formazioni della Germania e dell'Italia si distendono, e l'emozione prende, attanaglia. I complessi si equivalgono fino al momento che Benfatto si stacca da Mantovani, Rancati e Testa. Ritorna Benfatto: e ad ogni modo, è andata. Claesges, Gottschalk, Ling e Spiegelberg si sentono spinti dall'entusiasmo nel vento della conquista, e sfrecciano: 4'39'46. L'Italia è staccata di 2"74. E il bronzo è per l'Unione Sovietica, che schiaccia la Francia: 4'39"49.

Ed ecco gli stayers, che si lanciano sulla distanza dei cento chilometri. Il carosello dura un'ora e un quarto, all'incirca. E il mal di testa giunge subito. Volete conoscere il numero dei giri? Sono duecentoventi. E' Timoner che scatta, e si tiene sull'alto ritmo. E la caccia? C'è un timido allungo di Marsell. E i patti? Timoner reagisce, e dopo la fila. E' lui, dunque, il prescelto? Sì, perchè nessuno s'azzarda più. Così Timoner — freddo e calcolato, apparentemente audace — tranquillo va. E in bello stile termina il saggio dei rappresentante di Spagna: 1 ora 17'04"04, a 77,841. Il secondo è Proost e Marsell si piazza.

L'onore della chiusura spetta ai professionisti dello sprint. Nelle semifinali, Maspes è di fronte a Sterckx, con il quale nelle due manches, scherza come il gatto con il topo: 11"6 e 11"5. La zuffa fra Baensch e De Bakker comincia con un lungo nervoso surplace. E quando De Bakker parte, ahi: sbaglia, e Baensch lo trafigge: 12"5. Tolta l'attesa, segue il bis: 12"9.

Il brivido, ora. Maspes è di scena con Baensch, nei testa a testa decisivi. L'avvio è lento. Maspes deve condurre, e, in virtù di un magistrale scarto, obbliga Baensch all'attacco. La fuga è rapida. Ciò nonostante Maspes si fa sotto, e con un finish implacabile supera Baensch di mezza ruota scarsa: 11"7. La replica favorisce Maspes, ch'è nella lineare scia di Baensch. Si tiene a tre metri. Maspes: e all'ingresso dell'ultima curva assalta. Baensch è preso di sorpresa, reagisce con estrema violenza, e Maspes, che pesta disperatamente si sconpone un po': la folla ha l'impressione del danneggiamento. Baensch si rialza e alza la mano per protesta, mentre Maspes è sul nastro: 12".

Nessuna irregolarità, per il giudice d'arrivo, ma Baensch presenta reclamo. E la commissione d'appello (Bidot, Stampfli e Binda) dà il verdetto: Maspes è campione del mondo dei professionisti dello sprint, per settima volta.

La reazione del pubblico, tanto sbagliata quanto ingiusta. La bella, meritata vittoria di Maspes è fischiata. E durante le cerimonia protocollare accadono spiacevoli e disgustosi episodi. Maspes è insultato, anche quando suona l'inno e viene issata la bandiera bianca rosso e verde. E, rientrando nel box, è colpito con palle di carta e bicchieri di plastica.

Come si comporta il bell'Antonio?

Scrolla le spalle, e dice: « *Puah, les italiens? E' semplice di moda, in Francia* ».

Le medaglie per nazioni

	Oro	Arg.	Bronzo
Belgio	3	4	2
Olanda	3	—	—
Italia	2	3	2
URSS	2	2	2
Francia	1	1	2
Spagna	1	1	1
Germania	1	—	3
Australia	—	1	—
Inghilterra	—	1	—
Svezia	—	—	3
Cecoslovacchia	—	—	1